

Presidente. L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare.

Torraca. Sulla questione di metodo non sono d'accordo col mio amico onorevole Arbib. Io credo che la Camera non sia oggi in grado di prendere su questo argomento una risoluzione che abbia valore pratico, come sarebbe necessaria per rompere le contraddizioni che avvolgono da ogni parte la nostra vita di Stato e di Nazione, e spezzare quel cerchio vizioso che ci stringe, ad ogni passo, e minaccia di togliere all'Italia il respiro.

Sì, onorevoli colleghi, io sono pessimista, e talvolta credo di non esserlo abbastanza. A me pare che siamo giunti al momento previsto nel 1887, quando si discutevano le spese militari, per le quali fu relatore l'attuale ministro della guerra. Si era ricostituito da poco un Ministero, e si domandava quale significato, quali intenti dovesse avere la nuova Amministrazione.

Già allora si cominciava a sentire il disagio derivante dalle antinomie della vita italiana.

Io dissi allora: noi abbiamo voluto una politica interna di prosperità, con diminuzione di tasse, con grandi spese di lavori pubblici ed altro; ed una politica estera d'influenza, di forza, con grande esercito e grande armata. « Ma non avendo proporzionato i mezzi all'una ed all'altra, l'una e l'altra politica saranno in crisi, e noi potremo essere sopraffatti da entrambe le crisi insieme, crisi di politica interna, economica e finanziaria; e crisi di politica estera e militare. »

Ora io temo, onorevoli colleghi, che siamo a questi momenti. E si tratta di vedere se avremo la forza e il coraggio di non lasciarci sopraffare.

È bene che l'onorevole Perrone abbia sollevato la questione dell'ordinamento e delle spese militari, che l'abbia sollevata dopo alcuni provvedimenti per aumento d'entrata, e prima di alcuni provvedimenti per maggiori riduzioni di spese.

Ma, onorevoli colleghi, questi argomenti noi dobbiamo considerarli tutti insieme, con unico criterio risolutivo. Non è possibile separare la questione militare dalla questione economica e dalla questione finanziaria: non è possibile separarla da tutte quelle altre questioni che hanno avuto ed avranno eco qua dentro, le sofferenze dell'agricoltura, dell'in-

dustria, dei ceti operai, di tutti i ceti, e i bisogni di Napoli, di Roma, e via dicendo!

Son tutti argomenti intimamente connessi e formano la nostra vita inferma.

L'esercito! Siamo a questo punto: deve o no mantenersi saldo e forte l'esercito, pel quale tanti sacrifici si sono fatti, e nel quale avevamo collocate ed abbiamo tante speranze? E già si domanda la riduzione di questo esercito, lo che sarebbe, permettetemi di dirlo, onorevoli colleghi, sarebbe una dichiarazione di fallimento militare e di politica estera.

Io ho ascoltato con grande attenzione gli oratori che hanno parlato, e particolarmente l'onorevole Sani e l'onorevole Imbriani.

L'onorevole Imbriani promise di guardare la questione obbiettivamente, e mantenne, fino ad un certo punto, la promessa.

La questione dell'esercito, onorevole Imbriani, è indipendente dall'apprezzamento suo e mio sulla politica estera, sul sistema delle alleanze, su qualunque sistema di politica internazionale.

Mi pare, sono certo anzi, che l'onorevole Imbriani voglia un esercito gagliardo e poderoso.

Qua e là egli intravede qualche economia possibile nel bilancio della guerra, ma finì poi col proporre un'ingente spesa militare...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Torraca. ...una ferrovia strategica da Taranto a Forlì, che costerebbe da 800 a 1000 milioni.

Ora, mi permetta di dirlo l'onorevole Imbriani: in lui si personifica più spiccata e stridente l'italica contraddizione. Egli detesta l'alleanza coll'Austria; vuole che l'espressione di Dante Alighieri, sui nostri confini, non sia più un'espressione geografica. Ebbene: come è ciò possibile? O con un'altra alleanza, o, il che sarebbe meglio, con un'Italia tale da bastare a sè da sola. Ma tutto ciò importa aumento di spese militari, aumento di spese per l'esercito e per la marina.

Ora, come si concilia questa politica coi lamenti continui sulla miseria italiana? con l'opposizione alle piccole e grandi economie, alle piccole e grandi tasse, e coi fulmini contro di noi chiamati scorticatori? Come è possibile conciliare questi fini col concetto di un'interpellanza dell'onorevole Imbriani, nella quale si parla della miseria crescente, della depressione di ogni cosa?

Imbriani. È il risultato della politica.